www.bollettinoadapt.it, 27 maggio 2013

Convegno – Censis, Ismu, Italia Lavoro, Roma, 14 maggio 2013

Servizi alla persona e occupazione nel welfare che cambia

Relazione al convegno

di Immacolata Di Stani e Sorci Valentina

L'esigenza di un riadattamento complessivo dell'attuale modello di Welfare State italiano che risponda in modo più efficiente ad una domanda di servizi alla persona ormai diffusa e differenziata, è emersa dall'illustrazione di alcuni dati sul tema diffusi da parte del direttore generale della Fondazione Censis, Giuseppe Roma, in occasione del convegno sul tema: "Servizi alla persona e occupazione nel welfare che cambia".
In tale occasione è stato evidenziato come, sebbene la crisi dello stato sociale sia di tipo strutturale, le numerose proposte di riforma del welfare e del mercato del lavoro, messe in atto negli ultimi decenni, non risultino di tale natura.
I programmi di welfare hanno continuato ad erogare prestazioni per la tutela di rischi ampiamente coperti, trascurando, invece, situazioni come la non autosufficienza o i bisogni di conciliazione tra vita personale e vita professionale.
Alla luce di tale contesto, sorge chiaramente la necessità di migliorare la capacità di *governance* in materia di servizi alla persona: un settore che, nell'ultimo decennio, ha contribuito a creare in Italia un potente bacino di crescita occupazionale.
I dati diffusi in occasione del convegno hanno delineato una panoramica del fenomeno da cui si evince la necessità di adottare azioni politiche strategiche che mettano in relazione famiglia, terziario sociale ed istituzioni.
Nel 2011, infatti, circa 2 milioni 600 mila famiglie si sono rivolte al mercato del lavoro, per acquistare servizi di collaborazione, di assistenza ad anziani e di baby sitting, evidenziando come l'invecchiamento demografico, l'incremento della condizione di non autosufficienza e la mancanza di sostegno alla famiglia, sottopongano il sistema di welfare italiano di fronte a nuove sfide.
Tali sfide sono stimolate ulteriormente da fattori di mutamento di tipo socio- culturale che incidono, da un lato sul modello famigliare italiano, oramai frammentato e dall'altro sul welfare pubblico che sottoposto a riduzione di capitoli di spesa, ha assunto la dimensione del c.d. *welfare fai da te*. Le famiglie italiane, come confermato dai dati diffusi dalla Fondazione Censis, ricorrono in misura crescente al sistema di welfare informale, fondato sul lavoro di assistenza e di cura da parte di lavoratori italiani, ma soprattutto stranieri. La logica dell'informalità ha di fatto penalizzato lo sviluppo di modelli di mercato efficienti, qualificati e competitivi. Il proliferare di profili indifferenziati e scarsamente specializzati , che si rivolgono senza intermediazione ad una domanda che continua a crescere, evidenzia l'esigenza di auspicare ad un modello di servizi per le famiglie più organizzato e strutturato.
Pertanto l'indagine condotta nell'arco temporale giugno/settembre 2012 su un campione di circa 1500 collaboratori domestici (individuati su tutto il territorio nazionale) consente di approfondire le caratteristiche di questa fascia di lavoratori: prevalentemente donne, di età intermedia (36-50 anni), di origine immigrata e maggiormente occupati presso nuclei famigliari.

Dalla lettura sintetica dei dati relativi ai servizi alla persona emerge, ancora oggi, un mercato fortemente destrutturato caratterizzato da elementi che dimostrano come in Italia, sia il dibattito, che le azioni di policy siano ancora molto carenti .
E' fondamentale tener conto che nel settore dei servizi alla persona si concentrata una grossa fetta di immigrazione, e che il lavoro svolto dagli immigrati viene considerato lavoro dequalificato, a basso costo, irregolare (emblematico è la questione delle badanti).
Pertanto è necessario creare un sistema in cui le parti siano tutelate mediante la regolarità del rapporto di lavoro e la formazione degli addetti, secondo una logica per cui da un lato, si cerca di rispondere in maniera efficace ed efficiente alla domanda, e dall'altro qualificare professionalmente il lavoro di cura attraverso l'individuazione delle competenze maggiormente richieste dal mercato.
A tal proposito, le analisi condotte dalla Fondazione Censis ed Ismu nel corso del 2012, sono finalizzate all'elaborazione di un modello previsionale del fabbisogno di servizi assistenziali alla persona, che potrà costituire la base per la programmazione di nuove politiche di welfare (sostenute da agevolazioni fiscali) e approfondire l'attuale organizzazione dei servizi, sia con riferimento alla domanda espressa dalle famiglie che all'offerta di lavoro, cercando di far emergere possibili scenari di evoluzione del sistema.
Tali scenari, infatti, durante il convegno sono stati oggetto di confronto e dibattito anche alla luce delle esperienze europee. Il confronto del nostro sistema di welfare con quello di altri Paesi europei può essere utile per evidenziare con maggiore enfasi le debolezze e le inefficienze dello stesso e per capire che sfruttando di più le potenzialità di questo settore e valorizzando la figura del collaboratore domestico, si potrebbero creare nuovi posti di lavoro regolari.
Il Belgio, ad esempio, vanta un modello di welfare dei servizi sociali alla persona molto sviluppato grazie al quale nel 2011 sono stati creati 170.000 posti di lavoro in più.
Il Governo belga, infatti, consapevole della crescente domanda dei servizi alla persona e della dimensione sempre più ridotta delle strutture familiari, ha disciplinato le prestazioni di carattere occasionale rese in ambito domestico attraverso il sistema dei *voucher* o "buoni lavoro", con l'obiettivo di stimare la domanda di lavoro domestico da parte delle famiglie (anziché l'offerta), di contrastare il lavoro nero mediante la regolarizzazione dei rapporti di lavoro e di certificare le agenzie che somministrano i lavoratori domestici presso gli utenti.
Il meccanismo di funzionamento del sistema *voucher* prevede che il privato che intenda utilizzare i buoni lavoro si iscriva presso la società emittente acquistando i buoni al costo di € 8,50 ciascuno. Successivamente, l'utente si rivolgerà ad una società autorizzata dal Governo federale per richiedere il servizio di suo interesse (ma solo servizi di pulizia e non di assistenza o cura) e concordare le modalità di svolgimento. Il tratto garantista del sistema è la dipendenza del lavoratore alla società di servizi a tempo pieno o parziale e la previsione in suo favore di una remunerazione mensile, non inferiore a quella prevista per il settore, indipendente dall'erogazione dei buoni servizi.
Ma il motivo del grande successo riscosso da questo sistema risiede negli incentivi offerti dal governo federale belga per facilitare la diffusione dei voucher; grazie alle sovvenzioni statali ciascun buono del valore totale di € 20, 80 viene pagato dal privato solo € 8,50, somma sulla quale verrà applicata la detrazione fiscale del 30 %, per un totale di soli € 6,25.
Risulta evidente come un modello di welfare così strutturato, potrebbe essere, anche per il nostro Paese, generatore di un effetto moltiplicatore che concorre a strutturare l'offerta dei servizi, migliora la qualità delle prestazioni e le condizioni di lavoro degli occupati, semplifica la regolarizzazione dei collaboratori, favorendo una maggiore accessibilità ai servizi. In quest'ottica anche il sistema italiano dei servizi alla persona si avvierebbe verso un modello integrato ed organizzato, in grado di offrire, se incentivato, opportunità di lavoro qualificate, per tutti i lavoratori, sia stranieri che italiani.

Immacolata Di Stani e Valentina Sorci
Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo